

MONOLOGO ALLA RADIO

da IL DRAMMA n. 190 del 1° Ottobre 1953

Rappresentato in versione tedesca allo «STADTTHEATER» di San Gallo
e al «KURTHEATER» di Baden il 9 settembre 1953

LE PERSONE

GERBERTO MANFREDI
LAMBERTO BARISI PAOLA
LAURETTA
IL BELLIMBUSTO
IL CONTADINOTTO
IL PRIMO ESTRANEO
IL SECONDO ESTRANEO
L'INTERVISTATORE

* Tutti i diritti riservati all'autore.

La scena sarà costituita da uno sfondo neutro di pesanti cortine, spostabili in più punti. Unico oggetto sempre presente, e all'occorrenza trasportato da una parte all'altra, un microfono; nessuna delle altre cose - assolutamente superflue - cui i personaggi, qua e là, accennano. La luce cadrà esattamente su questo o quel punto dove si svolgerà l'azione.

(Quando si alza il velario l'intervistatore e Manfredi si trovano, in zona di luce, presso il microfono, in uno studio trasmittente. Attendono il segnale di trasmissione).

L'INTERVISTATORE *(piuttosto loquace e saputo)* Lei non ci pensi, maestro. Al segnale verde incomincerò io. Il resto verrà da sé: non avrà che da rispondere come meglio crede alle domande che le rivolgerò, e che, come stabilito, riguarderanno l'opera sua, i suoi romanzi.

MANFREDI *(calmo ma alquanto a disagio)* Ma...

L'INTERVISTATORE Permetta, maestro: quanto più il nostro dialogo sarà spontaneo, ricco di immediatezza, tanto più vera riuscirà la trasmissione. Le pare? E vi si riesce senza nemmeno rendersene conto, vedrà. Voglia affidarsi a me, maestro. Queste interviste improvvisate sono sempre le più persuasive; e ormai ne conosco molto bene la tecnica. Oh, in quanto alla sospensione e al trasferimento a casa sua, che saranno la sorpresa maggiore, tutto è previsto, dalla macchina che ci attende in strada al microfono già a posto nel suo studio: un po' di musica fuori programma e riusciremo a trasferirci agevolmente.

MANFREDI Ma... non mi rendo ancora conto... Come arriveremo a proporre la sospensione?... Non sarebbe meglio...

L'INTERVISTATORE Ci arriveremo... spontaneamente... vedrà...

(Si accende un segnale rosso in alto. Più sommestamente)

Ecco... il segnale rosso: ci siamo.

(Si accende un segnale verde accanto a quello rosso. Parlando nel microfono)

Cari ascoltatori questa sera per la prima delle nostre « Interviste con uomini celebri », è ospite del nostro studio uno scrittore a tutti noto e a tutti caro, Gerberto Manfredi, il grande romanziere. È qui, pronto a rispondere alle domande che ci permetteremo di rivolgergli. Veramente, una sola domanda crediamo si formuli spontanea nell'animo di tutti gli ascoltatori, una sola domanda urge in chi ha il privilegio di poter interrogare il creatore di Urbino, di Tallina, di Fulgida, di Cagnazzo...

MANFREDI *(piano)* Cagnazzo, prego.

L'INTERVISTATORE *(continuando impavido)* Di Cagnazzo - naturalmente - di Grecuccio, di Ostiere, di Bertino, di tante e tante altre indimenticabili figure... Una sola domanda è quella che noi intendiamo rivolgergli. *(A Manfredi)* Maestro, dica, la preghiamo: come nascono i suoi personaggi?

MANFREDI *(a disagio)* Come nascono i miei personaggi?... I miei personaggi... Eh, caro signore... Veramente... rivolgermi una tale domanda... Ecco... I miei personaggi!... come nascono?

L'INTERVISTATORE Sì, maestro, lei m'intende... Ricordo che Pirandello, ad esempio, si occupò sovente di un tale problema... E lei, maestro, lei che è un mirabile creatore di nuovissime figure, che cosa ne dice? Come sorgono in lei i suoi personaggi, come si manifestano quando colpiscono la sua mente, insomma, come nascono...

MANFREDI *(riprendendosi)* Capirà, caro signore, capirà... Io di personaggi... sì, dico, fra grandi e piccini... e per me contano anche i piccini... di personaggi ne avrò creati quasi un centinaio... un centinaio e forse più... l'uno diverso dall'altro... uno mezzo santo, un altro mezzo demone, quello un perfetto indifferente, questo un'anima candida quello un profittatore emerito... insomma, ciascuno con la sua precisa individualità, ciascuno col suo inconfondibile tormento, con la sua personalissima esaltazione... appunto come noi uomini,

tutti diversi, tutti venuti al mondo in circostanze disparatissime... Capisce? in circostanze disparatissime. E lei vorrebbe che le dicessi in quattro parole « come nascono »?

L'INTERVISTATORE O, meglio, maestro, semplicemente come si crea in lei il primo germe loro.

MANFREDI Semplicemente, dice, semplicemente... Scusi, caro signore, ma la sua domanda affronta un problema molto complesso. È impossibile spiegarle così, in pochi minuti, come nascono degli esseri che, nel loro assieme, rappresentano non una sola individualità ma un intero mondo. La loro nascita, se vuole ridurla a una formula dichiarabile, se vuole, per così dire, oggettivarla, si presenta sotto un aspetto poliedrico, di un poliedro dalle innumerevoli facce prodigiosamente varie. La nascita dei personaggi è un mistero... un mistero che talvolta si risolve con l'immediatezza di una rivelazione, che tal'altra volta può farsi così agitato e convulso che noi stessi autori ne perdiamo le fila... Talora noi crediamo di creare i personaggi dei nostri lavori e forse sono essi che si impongono a noi, che ci prendono la mano, che fissano il loro carattere, così e così determinato, le vicende in cui intendono vivere, l'ambiente di cui essi stessi si circondano. E noi autori lottiamo contro di essi, e non sempre riusciamo a dominarli.

L'INTERVISTATORE Come diceva appunto Pirandello.

MANFREDI Se vuole... Come diceva Pirandello... o come esige la vita. Far fare a un personaggio quello che noi autori vorremmo che facesse? indurlo a vestire proprio come intenderemmo noi? dargli la voce, lo sguardo, il modo di camminare che piace a noi? Sì, spesso è possibile; ma, con i personaggi più vivi, non sempre. E se questi s'impuntano a voler comportarsi di loro testa, son bizzze e litigi senza fine. Si crede: un autore fa quel che vuole, è lui il creatore delle sue figure. Non sempre, non in tutto: un autore può anche subire la volontà dei suoi personaggi, può essere succube dei personaggi. Potrebbe liberarsi di quelli troppo recalcitranti, troppo indipendenti? Presto detto. Non sono mica uomini. Sono personaggi, creature dello spirito... talvolta non ci se ne libera nemmeno facendoli morire. Ve ne so dire io qualcosa, perché appunto adesso sto lavorando a un romanzo che... è un tormento! Un romanzo in buona parte autobiografico, nel quale il conflitto fra i personaggi e me è grande... Ma la cosa è difficile da spiegare... Bisognerebbe che vi raccontassi il romanzo... e, così in breve... qui...

L'INTERVISTATORE (*sollecito*) Oh, maestro, ci rimane ancora del tempo, e possiamo contare anche su qualche minuto suppletivo... Sarebbe estremamente interessante se ci raccontasse il romanzo autobiografico che sta scrivendo.

MANFREDI Che sto scrivendo, appunto. Nemmeno nelle sue linee fondamentali non è ancora del tutto definito... E, francamente, qui... no, proprio non mi sento. Che cosa posso dirle?... Se volesse venire, questa sera o un'altra volta, col suo aggeggio... sì, intendo col suo microfono, nel mio studio... ebbene, fra le mie carte, a casa mia, andrebbe certamente meglio... Là sarei dispostissimo a raccontarle il nuovo romanzo e, così, a presentarle i miei personaggi, a farle capire insomma come stiano le cose per quanto riguarda la loro nascita. Ma nel raccoglimento del mio studio! Mi scusi: non qui, non qui...

L'INTERVISTATORE Benissimo, maestro: sarà una trasmissione oltremodo attraente... Il microfono che la sorprende al suo tavolo da lavoro, quasi nell'atto stesso della creazione... Ci andiamo subito.

MANFREDI Se crede.

L'INTERVISTATORE Oh, una trasmissione di interesse assolutamente eccezionale, per la quale si ammetterà anche una breve interruzione.

MANFREDI Allora... non perdiamo il tempo di cui ha detto che disponiamo. La mia macchina è qua fuori, pronta, ed io non abito lontano. Già che ci siamo, liquidiamo questa faccenda.

L'INTERVISTATORE Senz'altro, maestro, senz'altro. Permetta: soltanto una parolina al pubblico. (*Altro tono*) Gentili ascoltatori, ci scusiamo della breve interruzione cui, come avrete sentito, ci vediamo costretti nell'interesse della trasmissione. Il microfono verrà trasferito nello studio di Gerberto Manfredi, per la seconda parte dell'intervista... seconda parte che ci farà conoscere la vera genesi dei personaggi di un grande romanzo, che è poi, per maggiore nostro interesse, un romanzo autobiografico. Un istante dunque: il tempo di trasferire il microfono nello studio del romanziere. Fuori programma ascoltate... un frammento del poema sinfonico di Riccardo Strauss «I tiri birboni di Till Eulenspiegel». (*Di nuovo rivolto a Manfredi*) Ecco fatto, maestro. Se crede, possiamo andare.

(I due escono, mentre risuonano le prime note del poema sinfonico, di cui verranno eseguite alcune battute soltanto, che presto si smorzano. Con la musica si spegne la luce. Giunge [mediante altoparlante] il rumore dell'automobile che s'avvia, che corre, che arriva. I due rientrano da altra parte, in nuova zona di luce),

- L'INTERVISTATORE** *(mette a posto il microfono)* Permette?
- MANFREDI** Faccia, faccia...
- L'INTERVISTATORE** Ecco, vede, è già tutto in ordine, maestro. Possiamo riprendere.
- MANFREDI** Io sono pronto.
- L'INTERVISTATORE** *(parlando nel microfono)* Cari ascoltatori, la trasmissione riprende dallo studio di Gerberto Manfredi. Il grande scrittore ha davanti a sé le cartelle del romanzo in preparazione, del suo romanzo autobiografico. Sta raccogliendo le idee... Ecco, vi parla.
- MANFREDI** Come già avvertii, il romanzo è in elaborazione... non ha ancora trovato il suo assetto definitivo... Ma alcuni punti sono più o meno fissati. Ad esempio, l'inizio. Il romanzo incomincia su uno sfondo di aperta campagna, fra il verde dei prati che si stendono davanti alla mia vecchia casa paterna, casa rustica, oggi quasi cadente, la casa dove io nacqui.
- BARISI** *(che è uno dei personaggi, affacciandosi da un'apertura delle cortine, interviene immediatamente, sempre molto corretto)* La prego: è la casa dove nacqui io. Consenta: io, non lei. Dico questo soltanto perché se si ricade sempre nello stesso equivoco, la pagina non avrà l'evidenza cui aspira e che le conviene.
- MANFREDI** *(fra sé)* Ci siamo! *(Forte)* Ha ragione, Barisi, ha ragione: la casa sua. Sta bene. Ma poiché, dando vita a lei, Lamberto Barisi, creando il suo personaggio, io ho guardato a me stesso, capirà... la casa sua è poi la mia. Comunque, diciamo pure sua, soprattutto sua.
- BARISI** Esclusivamente mia, esclusivamente.
- MANFREDI** Sta bene, esclusivamente. Ma, la prego, non mi interrompa. Intendo soltanto raccontare ai radioascoltatori la vicenda del romanzo. Dunque siamo in un incantevole angolo di campagna fiorita, presso una vecchia casa, in primavera. Lamberto Barisi, che è un grande scrittore, immagine di me...
- BARISI** Dunque non più giovanissimo...
- MANFREDI** Non m'interrompa, la prego.
- BARISI** Dicevo, per l'esattezza.
- MANFREDI** Lasci andare!... *(Riprendendo)* Lamberto Barisi, convalescente da una grave malattia, è ritornato fra i prati dove trascorse la fanciullezza, per ritrovare, nell'isolamento e nei ricordi delle terre a lui care, tranquillità e nuove forze. Ha in sé lo stupore e il languore di tutti i convalescenti. È con lui una giovane donna, Lauretta, che il lettore non sa ancora chi sia...
- LAURETTA** *(a sua volta affacciandosi da un'apertura delle cortine, e scoppiando in una risata)* Ah, ah... andiamo, via... lo dica subito. E come vuole che gli ascoltatori non abbiano capito chi posso essere io, giovane donna, bella ed elegante, che sta con lui...
- MANFREDI** La smetta. O racconto io, o raccontate voi.
- BARISI** Scusi. È appunto quello che io proporrei. Che si raccontasse noi... noi e non lei che ha sempre troppi richiami a un passato suo ma non nostro...
- LAURETTA** Troppi falsi riserbi... Meglio lasciare che raccontiamo noi.
- MANFREDI** E sta bene... Dispostissimo. La vicenda sviluppatela pure voi, oggettivamente, senza riguardi a me. È quanto io voglio, quanto io cerco: oggettività, verità... sempre, s'intende, una verità nutrita di un suo intimo incanto. Ma l'ambiente, quello intendo esporlo io, quello l'ho visto io, mica voi, io che ci sono stato per tutta la mia infanzia.
- LAURETTA** Ma noi ci stiamo sempre.
- BARISI** Noi, caro signore, vi ci troviamo anche adesso, in questo medesimo istante.
- LAURETTA** Lui, per sua somma soddisfazione; io, per mia somma noia. Lasci fare, via...

- MANFREDI** Ebbene, parlate, parlate voi... Gli ascoltatori avranno capito, che siete in campagna, in una campagna solitaria, dove non c'è nulla e c'è tutto, dove non si trova distrazione di alcun genere e dove ci si può beare del più riconfortante riposo e delle più care rievocazioni... I particolari se li immagineranno... Parlate, parlate pure.
- (I due si stendono al lato opposto della scena. La luce si trasferisce su loro e lascia in ombra Manfredi e l'intervistatore, che tuttavia è lì presso col suo microfono. Subito si sente [è l'altoparlante che riprende, molto discreto, a funzionare] un disteso zirlare di grilli, il frusciare di un ruscello, di tanto in tanto il canto degli uccelli).*
- BARISI** Qui, sotto queste acacie, il sole giunge attenuato. Qui si sta bene. Fermiamoci un poco. Così!... Ah, Lauretta, quanti ricordi!... È proprio qui, ai piedi di questi alberi che, quando ero bimbo, venivo a godermi le ore più belle, venivo anche a fare merenda con Paola. Ricordo ancora la luce di quei giorni: abbagliante. E noi in quest'ombra ci si ritrovava come al riparo da una fiamma. E ci si stringeva nel verde delle fronde, ci si immergeva nella gioia fresca di queste piante... Il cibo che mangiavamo aveva un sapore, un colore più rari fra tanto verde... Rosso scarlatto era il pomodoro che Paola accostava alle labbra pallide... Ricordo che una volta non riuscivo a trangugiare il mio boccone, tanto ero rapito dalla intensità languida del fascino di Paola... Ed era una monella, ignara di sé e di me... Mi guardava con occhi profondi, ma non vedeva ancora che in me il bambino stava cedendo all'uomo... Il suo sorriso era terso come l'acqua di quel torrente, la sua giornata era limpida come la rugiada... Fin da allora si sarebbe detto che tutta la sua vita avrebbe dovuto essere così.
- LAURETTA** *(sottolineando)* Si sarebbe detto.
- BARISI** E forse fu.
- LAURETTA** Figurarsi!
- BARISI** *(insistendo)* E forse è!
- LAURETTA** Andiamo, via... Certi sogni sono belli, quando si è rimasti un po' storditi dalla febbre. Ma tu di febbre non ne hai più da un pezzo... e anche lo stordimento ormai dovrebbe essere superato...
- BARISI** Non è stordimento, Lametta... Sono ragioni d'incanto, sono verità.
- LAURETTA** Verità?... Paola sarebbe rimasta per poco meno di quarant'anni la verginella di un tempo... per quasi mezzo secolo, novella Beatrice, sempre sospesa fra cielo e terra a miracol mostrare... Mattacchione!...
- BARISI** Lauretta, te ne prego!
- LAURETTA** Già, è evidente. Hai voluto venir qui, nella casa della tua infanzia, non per amore di quelle quattro mura diroccate o di questi pochi alberi, ma per amore di lei, di Paola. Perché sapevi che dovunque tu ti metta, qui è un ricordo di Paola che risorge... Io, qui, non conto più nulla, io... Qui è Paola che regna.
- BARISI** Tu, Lauretta, tu sei la mia buona amica, la mia compagna terrena... E non devi avvertela a male se, effettivamente, ovunque io guardo, ora, è un ricordo di lei che rinasce, di lei che per me rappresenta la suprema ragione della mia esistenza... di lei che è come un simbolo di ricostituita purezza originaria... di lei che rimase l'ideale femminile della mia arte, la piccola grande ispiratrice di tutti i miei scritti...
- LAURETTA** Ah, ah... quanto sei carino, Lamberto, quando parli così. Ma io... io non sono il simbolo della purezza originaria... E se ora, tu, con gli anni e con le lunghe giornate di degenza in clinica, ti sei messo in vena di purezza, perché hai voluto anche me qui?... Dimmi, che ci starei a fare, io?
- BARISI** Lo vuoi sapere, Lauretta, perché ho voluto te, lo vuoi sapere?... Perché sentivo una sorta di strano timore a venire qui solo, avevo paura ad affrontare nella solitudine, dopo tanta vita, il ricordo di quel passato luminoso... temevo di non saper reggere... Poi... osavo pensare che qui anche tu, come sentivo che sarebbe avvenuto di me, anche tu, forse, potessi ritrovare alcunché della rinuncia primitiva che è in fondo a tutti noi, una vita più elementare, più vicina ai ricordi d'infanzia, più casta...

LAURETTA Sei grande, Lamberto, sei grande!... Se ti lasciassi continuare, mi diresti d'i esserti illuso ch'io potessi trasfigurarmi in Paola!... Oh, povero Lamberto!... Ebbene no, non lo posso... e non ci tengo affatto a metamorfosarmi così. Tu pensi tutte queste cose ansiose e confuse, perché dopo la tua malattia sei ancora proprio come un bimbo evanescente... E per ora ti piacerebbe, ti farebbe comodo, di continuare a vivere sentendoti scorrere latte nelle vene. Ma io no, caro Lamberto, non sono stata malata, io non ho nessuna delle nostalgie che senti tu... e nelle mie vene scorre autentico sangue... sangue caldo e rosso più del pomodoro che succhiava tua pallida Paola. E, credimi: la tua Paola sta bene nei libri, ma non toglierla di lì, non cercarla fuori di lì.

BARISI (*quasi dolente*) - Ti annoi, Lauretta?

LAURETTA (*sempre spassosa*) No, mi diverto mi diverto un mondo, caro. Come puoi domandami se m'annoio?... Questi tuoi prati, o inzuppati d'acqua o bruciati dal sole, sono un eden, la compagnia dei tuoi contadini è sempre stata il mio sogno, le vacche delle tue stalle sono appena paragonabili ai purosangue delle scuderie cittadine...

BARISI Povera Lauretta, hai ragione: questo mio eremo non è fatto per te.

LAURETTA Oh, ecco che diventi ragionevole. Se parli così, ci intendiamo meglio, molto meglio. Caro, il tuo eremo non mi pare la meraviglia che pare a te, ecco tutto. Ma sai, Lauretta è buona... Posso restarci anch'io qualche giorno, una settimana... se ti fa piacere. Però vorrei che tu cominciassi ad aprire gli occhi... cominciassi a vedere che più a lungo non ci si può rimanere.

BARISI Ed infatti io li apro gli occhi.

LAURETTA Tu sogni... sogni...

BARISI Sì, sogno... e sognando, apro gli occhi come non li apersi mai. E intendo tenerli aperti così... Mi sembra di rinascere.

LAURETTA E dàlli! In codesto modo, siamo daccapo. Non capisci che, rimanendo qui, anziché riprenderti, ti spegni?... Io sbadiglio tutto il giorno..., m'assopisco... Se resteremo ancora a lungo, credo che piomberò in letargo. Oh, poveretta me!

BARISI (*ambiguo*) Non lagnartene. Ti farò mettere in una bara di cristallo, come le belle della leggenda.

LAURETTA Ma bada di risvegliarmi quando deciderai di andartene, quando rinsavirai.

BARISI Se rinsavirò.

LAURETTA Già: se rinsavirai. Perché è anche possibile che tu non rinsavisca.

BARISI (*fra il serio e il faceto*) Nel qual caso la tua situazione sarebbe seria... Occorrerà che tu vi rifletta... Perché, allora, cavalieri che vengano a cercarti fra il granturco e i ranuncoli, sarà difficile che se ne presentino... E tu la vocazione per qualche bravo contadino non te la vedo... Nel qual caso, la tua situazione è disperata...

LAURETTA Ne vorrai tener conto, spero.

BARISI Ne dovrai tener conto tu stessa. Lauretta. Io non lo posso più.

LAURETTA Come?

BARISI (*lento, serio, quasi categorico*) Non lo posso più. Stamane ho riveduto Paola. Non lascerò tanto presto questi luoghi.

LAURETTA (*sorpresa, sbalordita, turbata*) Lamberto, che cosa stai dicendo?... Hai riveduto Paola?... (*Una breve risatina*) Ah, ah... rientra in te, te ne prego... Mi spaventi.

BARISI (*calmissimo*) Sono perfettamente in me, Lauretta. Non temere. Non mi sono mai sentito così in me. Ciò che ti dico è assolutamente vero. Non vaneggio. Stamane ho riveduto Paola.

LAURETTA Senti!... Dici per burla?

BARISI È la verità, Lauretta.

LAURETTA Ma quale verità!? Eh, via! Se anche proprio l'avessi riveduta, oggi, dopo poco meno di un quarantennio, la tua bella contadinotta, maritata o zitellona, non credo che potesse più apparirti quale la Paola d'allora.

BARISI La stessa, la stessa!... con una grazia anche più fine nel sorriso, con un incedere anche più leggero nella perfezione delle forme sboccianti...

LAURETTA Oh, di' pure fiorenti... fiorenti da un bel pezzo, da una trentina d'anni almeno.

BARISI Paola ha diciotto anni.

LAURETTA Sì, li aveva, nei tempi che furono...

BARISI Paola ha diciotto anni... È ancora la fanciulla ch'io ho conosciuta allora ed è la donna ch'io ho sempre sognata... È lei, quella ch'io ho sempre cercata, lei.

LAURETTA Oh, insomma, delle due l'una: o tu sei pazzo, Lamberto, o in questo tuo paese le donne possono fare il patto col diavolo... Nel quale secondo caso, prima di andarmene, ne approfitterei anch'io.

BARISI Continui a scherzare, e non ti accorgi che io parlo molto sul serio. Lauretta, la creatura che mi è riapparsa stamane, quella con la quale ho parlato - perché le ho parlato! - quella cui ho baciato la piccola mano - perché le ho baciato la mano - è « la figlia » della mia Paola d'allora, della Paola ch'io vidi per l'ultima volta quando era quindicenne. Ma per me è lei, è lei rimasta quale era allora, con la stessa voce, la stessa luce negli occhi, soltanto divenuta più bella... più donna, così come io l'avevo sempre pensata, come l'ho sempre portata nella mia immaginazione...

LAURETTA La figlia!?... Ma allora che cosa mi vai raccontando?... Allora non è Paola... Sarà Maria, Carolina, Santina, ma non Paola. Poi...

BARISI Per me è e sarà sempre Paola, soltanto Paola. E sarà mia.

LAURETTA Cosa?... Sarà tua?... Che intendi dire? La vuoi adottare?

BARISI La voglio sposare.

LAURETTA Sposare?

BARISI Sposare, per sentirla mia davanti a Dio e davanti agli uomini, per vivere sempre con lei, di lei, per lei.

LAURETTA Sposare?!... Decisamente tu non stai bene. Lambertuccio mio, tu devi curarti, devi badare a te stesso...

BARISI So, Lauretta, la pena che ti dò. Ma che giova nascondere? Vi sono cose che è meglio dire, che sarebbe vile celare. Mi costa, credi pure, mi costa dare a te, Lauretta, questa notizia, a te che mi fosti amica costante...

LAURETTA La tua « compagna terrena », nevvero?

BARISI Eppure, proprio a te, non devo, non posso nascondere quello che sarà, quello che è deciso quello che è sicuro. La nostra amicizia non può macchiarsi di un mio sotterfugio, di una menzogna. Noi ci eravamo uniti liberamente, senza vane parole... ci eravamo tenuti sempre entrambi mirabilmente indipendenti... In questo c'è forse, se pensi bene, particolarmente per quanto riguarda te, il punto più bello, il più generoso, il più luminoso della nostra unione. Né io lo dimenticherò, né lo dovrai dimenticare tu.

LAURETTA Ti burla di me?... Il punto più generoso... più luminoso?...

BARISI Sì, capiscimi bene. Io vedo nella prontezza disinteressata con cui tu ti sei unita a me, nella tua serena irriflessione, in quella che oggi sarà la tua comprensiva arrendevolezza, un segno di vera nobiltà. E non lo scorderò.

LAURETTA E magari lo immortalerei in uno dei tuoi romanzi. Nevvero?... Ma io me ne infischio di essere immortalata, io ne ho fin sopra i capelli della tua letteratura... E se sono stata disinteressata e scema come tu dici - ed è il colmo che ora tu, proprio tu, me lo dichiari - non sarò però arrendevole. Se tu credi di potermi piantare, così, da un giorno all'altro, perché tu, che potresti essere suo nonno, hai ritrovato lei, che potrebbe essere tua nipote, e te la vuoi impalmare, ti sbagli... e di grosso.

BARISI Sai quanto mi spiacciono le parole che l'ira congestionano... le frasi volgari...

LAURETTA E vorresti che ti dicessi delle frasi compite?... delle parole dolci?... Vorresti che ti complimentassi? Che fior di canaglie, siete voi, cosiddetti grandi uomini!... Ma io le parlerò, io avvertirò la tua verginella, il tuo angelo, la tua diva, la Paola dei tuoi maiali...

BARISI Ti prego, Lauretta!... Io non potrò più ascoltarti.

LAURETTA M'interessa assai che tu m'ascolti o no!... Lei m'ascolterà, re l'assicuro, lei. E sentirà quello che io potrò dirle di te, di te, bello mio. Sentirà.

BARISI E che ti gioverebbe, Lauretta?... Non riusciresti ad altro che a ridurre, forse a guastare miseramente, inesorabilmente, la considerazione che io ho del tuo spirito, della tua gaiezza... Non potrai impedire quello che è il compimento del mio destino. Io sposerò Paola.
LAURETTA E sarai becco.

BARISI (*interdetto*) Come hai detto?

LAURETTA Che sarai becco.

MANFREDI (*entrando in zona di luce, sollecito, seccatissimo*) No, prego, no, no... Non ricominciamo, signorina. L'ho già premunita altre volte: questa battuta non c'è.

LAURETTA Lo dice lei che non c'è. Io le assicuro invece...

MANFREDI Insomma, facciamola finita. L'autore sono, io. E la vicenda la regolo come intendo io. Senza contare che stiamo raccontando il romanzo ai radioascoltatori, e alla Radio certe parole non si dicono.

LAURETTA Specialmente nel caso in cui si tratti di un romanzo autobiografico, e all'autore non interessi di autoproclamarsi candidato a certi guai. Capisco. Ma allora, dico io che non sono un pezzo grosso come lei, io che sono una donniciola qualunque, allora non ci si mette a certi pentagli...

MANFREDI Insomma, lei è una pettegola indegna, una linguacciuta! O la smette, o la faccio tacere io!

LAURETTA Mi fa tacere lei? Dopo la situazione nella quale mi ha cacciata?... Mi fa tacere?... E come? se è lecito sapere. Vorrei vedere. Perché poi io sono ormai viva e insopprimibile, e lei lo sa. Se anche volesse rinunciare al suo romanzo, lo potrebbe per gli altri, ma non per lei... Io, in lei, sarei sempre viva, le direi sempre quello che le debbo dire, quello che si merita... O consente che mi faccia sentire a quella canaglia di Lamberto, che è il suo perfetto ritratto, o mi farà sentire da lei. Comunque, parlerò. Capisce? Parlerò sempre, come ora parlo, perché ho ragione, perché sono io che mi trovo nel vero, perché... o lei, con la sua sublime costumatezza, renderà il suo romanzo scimunito, o lascerà che le cose vadano come devono andare, e Lamberto Barisi sarà becco.

MANFREDI (*dando quasi in escandescenze*) Ho detto basta, e basta! Non discuto con i miei personaggi. Specialmente in presenza di terzi. (*Rivolto al microfono*) Chiedo scusa ai cortesi ascoltatori di questo spiacevolissimo incidente dovuto alla irritabilità, all'isterismo di Lauretta che è un personaggio...

LAURETTA Sentiamo... Su, coraggio, sentiamo! che personaggio sono?

MANFREDI So io... e sanno tutti i radioascoltatori... ai quali non è difficile valutarla per quello che lei è.

LAURETTA Un personaggio di rango inferiore, nevvvero?... una donnina piacente, ma dubbia... una di quelle che possono far comodo per qualche tempo e che poi è lecito piantare da un'ora all'altra... Benissimo, benissimo: questa è assoluta verità. Ma una tale verità non toglie che lei, cioè - scusi! - il suo protagonista, il grande romanziere Lamberto Barisi, sarà becco, dovrà essere becco.

MANFREDI (*esasperato*) Come farla tacere?... Mi costringerà a pregare che si sospenda l'emissione...

LAURETTA Lo chieda a lui... a Barisi, che non ha più aperto bocca, che se ne è rimasto lì assorto, meditabondo, contrito...

BARISI Contrito no...

LAURETTA Ma assorto, meditabondo, sì. È vero che te la senti nelle vene la vocazione del marito incoronato? Sii schietto! È vero?

- BARISI** *(in disagio)* Invero... Non per rispondere alla domanda invereconda e velenosa di Lauretta, ma considerando il mio personaggio sotto l'aspetto più decisamente artistico, cioè intendendo mantenere in lui note di vita vera e drammatica, pensando di sottrarre il romanzo ad un intenerimento sentimentale che lo infiacchirebbe, mi domando se...
- MANFREDI** *(interrompendo tempestivamente, scandalizzato)* Ma è incredibile! è incredibile!...
- BARISI** *(riprendendo, sempre piuttosto calmo, ma quasi perorando)* Mi spiego. Il mio personaggio che giunge così tardi alla felicità ideale, a quella felicità suprema che aveva sognata e cantata per tutta la vita, e che pure, non molto dopo l'inizio del romanzo, vi giunge senza rinunce alcune, pienamente, assolutamente, non correrà il rischio di risultare un personaggio troppo soddisfatto?... Con qualche pena... anzi con qualche grosso travaglio derivante proprio dalla realizzazione del gran sogno di tutta la sua vita, non acquisterebbe egli nuovo rilievo? nuovo vigore? quasi un alone di sublimità tragica?... Pensando a ciò - non per rispondere alle impertinenze di Lauretta - io mi domando se lo scotto di quella estrema incredibile felicità, santo senza del quale a me sembra che la figura mia riuscirebbe troppo rosea, forse sbiadita, mi domando se quello scotto non stia appunto...
- LAURETTA** Nelle corna!... Perfettamente. Lo scotto e l'alone di sublimità tragica: le corna... Impari, signor autore, impari!
- MANFREDI** *(desolato, smarrito)* Ma come, anche lei ora lei, Lamberto Barisi, ammette che potrebbe... Ma è assurdo che lei, proprio lei, accolga un tale pensiero... Poi... poi... finché se ne rimarrà lì, nel suo eremo campestre, come vuole che succeda? Chi vuole che possa...
- IL BELLIMBUSTO** *(da un varco illuminatosi fra le cortine, facendosi avanti sollecito)* Oh, io, per esempio... lo sarei sempre dispostissimo...
- MANFREDI** Lei?... Ma chi è lei?
- LAURETTA** Come se non lo sapesse! Eh, diamine: lui, per esempio, il solito bellimbusto, sicuro.
- MANFREDI** Il solito bellimbusto?... E di dove sbucherebbe lei, scusi?
- IL BELLIMBUSTO** O, caro autore mio, lei ha sufficiente fantasia per farmi giungere ai piedi della sua bella come e di dove vuole... Ad esempio: mi pare che in alcune pagine del suo romanzo sia detto che nella campagna di Lamberto Barisi, si sente, fra le stoppie, cantare le quaglie... Io potrei recar-mici appunto per la caccia... Oppure, se questo non le va, potrei capitarvi per caso... che so io... costretto dalla solita panna al motore... Sa, io possiedo una bellissima 2800.
- MANFREDI** Ma io non vorrò mai saperne di lei.
- BARISI** Effettivamente... è una figura tutt'altro che gradevole... Anch'io preferirei non sentirmela ai fianchi. Però... occorrerà appunto vedere, se agli effetti miei, del mio personaggio, del suo rilievo, sarà possibile rinunciarvi... Intendo rinunciare al signore... o ad un suo simile, ad un altro qualsiasi...
- LAURETTA** Questo è!... È esigenza, è imperativo categorico del romanzo.
- IL CONTADINOTTO** *(che esce da un altro varco illuminatosi fra le cortine, facendosi avanti impacciato e deciso allo stesso tempo)* Se mai, ci sarei anch'io...
- BARISI** Un contadinaccio?... No...
- IL CONTADINOTTO** Ci sarei anch'io che, non fo per dire, ma stavo già dietro alla Tilde... Sì, dico, a quella che voi chiamate Paola... E se non arrivava lui, quel vecchione...
- BARISI** Dei due, preferirei il primo...
- IL CONTADINOTTO** Se non arrivava lui, me la sarei presa io. A lei non avrei chiesto altro che il corredo; io ci mettevo dieci pertiche di terreno, due mucche e tre maiali... E si sarebbe campati a meraviglia. Almeno qualche bel figliuolone lo avremmo avuto.
- LAURETTA** Ecco... ecco... ci sarebbe stato lui... lui e il figliuolone... lui che è un partito non disprezzabile... bello, tondo e scamicciato come l'ideale... Il richiamo della terra!
- MANFREDI** *(concedendo)* Beh, non dico... Ma in una figura di onesto contadino, di figlio della stessa terra di Paola, ci potrebbe essere qualcosa di suggestivo... Io, contrariamente a Barisi, fra i

due, preferirei il contadino, più sano, più dotato di ragioni poetiche... Ma è l'idea dell'adulterio che non mi va... non mi va... La rifiuto, ecco, la rifiuto.

- LAURETTA** (*insinuante*) Sempre per la solita sua oggettività artistica... oggettività disinteressata...
- MANFREDI** Sì, per oggettività artistica. Rifiuto, non per me: personalmente sono superiore a certi sospetti... Che cosa volete che importi a me di essere o non essere ritenuto uno dei tanti... Non per me rifiuto l'idea dell'adulterio, non per me.. Per lei... per la giovanetta pura, per la sposa immacolata che io intendo dare in moglie al grande Barisi... per colei che deve essere la vera ed alta incarnazione dell'ideale, dell'ideale che può venire raggiunto - e Barisi lo raggiunge - ma non può, non deve venire contaminato.
- PAOLA** (*che esce dal varco centrale delle cortine, in piena luce, facendosi avanti a sua volta, prontamente, umile e sicura*) Grazie, signore.
- LAURETTA** Eccola qua, anche lei!... santocchia!
- IL BELLIMBUSTO** Quant'è carina!... deliziosa.
- BARISI** (*premuroso*) Paola mia, perché venire fra gente così estranea, ascoltare parole tanto lontane da noi, tanto remote dal nostro incanto?...
- PAOLA** Per ringraziare l'autore. Perché io, come dice lui, io non farò mai quello che avete pensato, quello che tu pure hai temuto, mai.
- MANFREDI** (*riprendendosi, raggiante*) Ecco... ecco... Finalmente!... Brava, signorina, brava! Ecco dimostrato che l'adulterio non c'entra, non ha ragion d'essere. Grazie, signorina, grazie, piccina mia.
- LAURETTA** Già! come se tutto si potesse decidere secondo ciò che la divina Paola dice ora alla vigilia del matrimonio... di un matrimonio che, tutto sommato, non può lasciarla indifferente.
- IL BELLIMBUSTO** Datemi tempo un paio di mesi, e vedrete...
- PAOLA** (*sdegnosa, sicura, assoluta*) Io non tradirò mai Lamberto Barisi.
- MANFREDI** (*gongolante*) Ascoltate!... Ascoltate!... Così è Paola!... così!... Avete sentito, anche soltanto nel modo con cui pronuncia il nome di lui, come esprime la sua saldezza inferiore?... Lamberto Barisi: il suo signore, l'eletto!... Brava, signorina, brava!
- IL BELLIMBUSTO** Ma date ascolto a me...
- LAURETTA** Ascoltiamo anche il bellimbusto.
- IL BELLIMBUSTO** Lasciate passare qualche tempo, poi sentirete se la damigella avrà ancora la stessa risolutezza, sentirete...
- PAOLA** E come vorreste che non l'avessi?... Io vivo perché lui viva. Non potrò mai fare nulla che possa essere contro di lui. Soltanto così sarò felice anch'io. E io so che egli... è un uomo, un grand'uomo!... mentr'io non sono che una povera piccina... Non ignoro questo, ma so pure che, se la sua grandezza sarà la mia venerazione, la mia semplicità sarà il suo ristoro.
- BARISI** (*esaltato*) La mia beatitudine!... Paola. Paola!... Noi due soli!... Lontani dagli occhi loschi degli altri!... Noi due soli!... Non vi saranno più inverni sulla terra...
- LAURETTA** S'intende! non vi sarà che primavera, primavera tenerissima... con due unici fiori... anzi due colombe... una di diciottenni e l'altra sui cinquanta...
- MANFREDI** Smettiamola, smettiamola!... È naturale che, per chi non riesca a smuoversi dalla considerazione più meschina, sarà sempre possibile criticare e malignare... Ma qui non c'è posto per tali perversità. Si rincuori. Appunto in quanto vi è di apparentemente assurdo in una situazione come quella cui io intendo arrivare, sta l'originalità, anzi la grandezza del mio romanzo. Dovreste già aver capito che Paola, per il sommo scrittore Lamberto Barisi, non è la giovinetta qualunque quale voi continuate a pensarla, l'adolescente appetitosa incontrata un giorno per i campi e colta, così come potrebbe fare un bellimbusto qualunque, a soddisfazione di un capriccio... No, signori miei, no... Paola è l'immagine vivente del grande e perfetto ideale di donna che Barisi, come altri sommi poeti, portò nel suo animo per tutta la vita, l'ideale di donna che egli, più fortunato dei suoi confratelli, incontra, se pur soltanto quando è al culmine della sua esistenza... Paola ne è l'immagine viva e vera,

effettiva, pura e casta, giovane e amorosa, quale egli l'aveva sempre sognata... l'immagine che non si può intaccare senza che venga meno la ragion d'essere del libro, la sua poesia.

- LAURETTA** Sappiamo, sappiamo che lei intende spacciare così l'assurdo sviluppo del suo romanzo... sappiamo che lei cerca di agghindare così certa sua posizione personale... E tutto ciò è commovente. Ma è inutile che si affanni. Non la darà a bere a nessuno. Il pubblico se ne riderà delle sue molto disinteressate proclamazioni idealistiche... se ne riderà, se, per quanto riguarda l'unione di quei due, non griderà alla mistificazione od all'iniquità.
- MANFREDI** Iniquità poi...
- LAURETTA** Egoismo... crudeltà... iniquità! E come vuole chiamarla? Sacrificare una giovinetta come quella a un vecchio come Lamberto Barisi, che non ha ormai altro che la vanità da lei or ora esaltata, capirà che non sarà mai un'azione per bene... Caro signor autore, se mi permette di darle un consiglio, nel suo interesse di romanziere, perché non ci si burla di lei, faccia pure che Barisi si innamori di Paola, se vuole - gli uomini sono capaci di queste e di altre asinerie - ma poi lo induca a guardarsi nello specchio e a onestamente decidere che la bella Paola, pur senza prendere in considerazione il bellimbusto, si troverà molto meglio fra le braccia giovani e vigorose del contadinotto che già le stava dietro.
- PAOLA** (*riemergendo, assoluta*) Ma io non potrò mai sposare altri che Lamberto Barisi. Io sono di lui. Non voglio essere che di lui. Morirò se non potrò essere sua.
- MANFREDI** (*ancora giubilante*) Paola, Paola mia!... Lei è sempre il personaggio più forte... più forte appunto perché più puro, più limpido. Gli altri non sono che figure corrose, figure bacate... Tutti gli altri possono tentennare... lo stesso Barisi; ma lei, signorina Paola, lei no, lei rimarrà sempre salda, sempre in alto, la luce cui tende tutto il mio romanzo, la luce che lo illumina tutto. Non v'è più nessun dubbio sul valore artistico della sua figura, signorina Paola, nessun dubbio sulla forza di persuasione sua.
- LAURETTA** Ne ho visti dei personaggi voltare casacca...
- PAOLA** Io morirò... morirò se non potrò essere sua moglie.
- BARISI** (*compunto*) Se non potessi farla mia... mia per sempre, anch'io ne soccomberei.
- LAURETTA** (*scrosciando in una risata*) Ah, ah... anche lui! Oh, poverino!... Ma, caro Lamberto, non hai più diciott'anni come la tua Paola: abbi il pudore di certe dichiarazioni! Dianzi non escludevi la possibilità di graziose complicazioni che...
- BARISI** Dianzi riflettevo alla migliore affermazione del personaggio vivo e vero ch'io devo e voglio essere... Ma io a Paola non potrò rinunciare mai.
- LAURETTA** Lo sappiamo. Resta però confermato che sarai becco.
- PAOLA** È infame ciò che voi dite, è infame!
- L'ESTRANEO** (*che esce anch'egli lateralmente dalle cortine, prontamente, nuovo, candido*) Ma lo dicono tutti.
- PAOLA** (*breve sospensione*) Tutti chi?... E chi è lei?
- MANFREDI** Sì, chi è lei?
- L'ESTRANEO** E che ve ne importa di sapere chi sono? Sono uno qualunque, sono un estraneo...
- MANFREDI** Ebbene, noi non vogliamo estranei.
- L'ESTRANEO** Che voi non li vogliate è possibile, ma che essi intervengano lo stesso è certo.
- LAURETTA** Ben detto! Gli estranei?!... in queste faccende sono quelli che contano di più.
- BARISI** Ma come?... Ma che dite?... Domani ch'io mi sia unito, di fronte a Dio e di fronte agli uomini, alla mia Paola, domani ch'io abbia conseguito la felicità cui tesse l'intero corso della mia vita, la felicità somma, la inequivocabile felicità dei maggiori spiriti, credete voi che io me la lasci guastare da un volgarissimo estraneo? Vi sbagliate.
- L'ESTRANEO** Uno, signore?... ma cento, ma mille... ma tutti quelli che le passeranno accanto, cui lei non baderà dapprima, ma che la faranno oggetto della loro attenzione, che incominceranno a sorridere di sottocchi, poi sorrideranno apertamente, poi più decisamente ancora... per finire

gridando allo scandalo... Io signore, non sono che uno, uno solo, ma sono l'individuo esponente della collettività.

LAURETTA Capisci?... La collettività!... Quella che rappresenta il giudizio di tutti... il giudizio al quale tu tanto tieni.

BARISI Io?

LAURETTA Tu, o il tuo autore, Manfredi, che è la stessa cosa.

SECONDO ESTRANEO *(esce come gli altri da un varco laterale delle cortine pronunciandosi anche lui)* Giudizio che non la risparmierei, creda... non la risparmierei.

LAURETTA Eccone già un secondo... estraneo anche lui. La moltiplicazione incomincia.

BARISI Ma io non chiederò conto a nessuno di quello che penseranno di me. Ogni ombra, ogni vapore che offuscassero il mio spirito, si scioglieranno al semplice rivolgersi dei miei occhi negli occhi di Paola... Gli estranei potranno moltiplicarsi intorno a me quanto vorranno: rimarranno sempre fuori del mio io, fuori del « nostro » io... Si affanneranno inutilmente: Paola ed io li ignoreremo.

SECONDO ESTRANEO *(attaccando serrato)* Non il giorno in cui verrò da lei e le dirò... quello che le dirò. Signore mio, parliamo sul serio! Come andrebbe la cosa, se venissi e le dicessi:

(Qui la recitazione cambia ritmo. Rimangono in luce solo Barisi e il secondo estraneo: tutti gli altri restano in ombra e, ad eccezione di Manfredi e dell'intervistatore, scompaiono. Si avverte che i due personaggi in luce, Barisi e il secondo estraneo, riprendono a vivere una pagina del romanzo. Il secondo estraneo lento, rivelatore)

Signore, state in guardia, perché vostra moglie non è quella che voi credete...

BARISI *(subito alterato)* Che cosa vi permettete di affermare? Badate!...

SECONDO ESTRANEO Ripeto: state in guardia! Vostra moglie vi tradisce.

BARISI E osate?... Siete un cane mentitore.

SECONDO ESTRANEO *(sempre impassibile)* Calmatevi, signore! se vengo a dirvi una cosa simile gli è che, non solo vi sono amico, ed ho a cuore più che voi stesso l'onore vostro, ma anche... dispongo di prove lampanti, schiaccianti.

BARISI *(in grande agitazione)* È impossibile... è falso...

SECONDO ESTRANEO Come volete, signore! Ero venuto da voi per il vostro bene, pensando che, data l'evidenza delle prove, vi sareste indotto a risolvere una situazione molto strana, vi sareste affrancato da ulteriori umiliazioni, da ulteriore vergogna... Ma se la intendete altrimenti... a me non resta che lasciarvi nella vostra illusione...

BARISI *(concitato)* Dite che avete delle prove... Quali?... Quali sono queste calunnie?...

SECONDO ESTRANEO *(molto risentito)* Calunnie?... Ah, no, signore. Non permetto che mi si tratti da calunniatore. Tenetevi pure le vostre convinzioni. Visto che voi ne siete contento... Vi saluto, signore.

BARISI Rimanete, e parlate... in nome di Dio!

SECONDO ESTRANEO Non prima, signore, che abbiate ritirato la vostra parola ingiuriosa.

BARISI *(vinto, piegato)* Ve ne prego. Voi vedete in me un uomo che avete colpito nel maggiore dei suoi affetti, un uomo che si è sentito correre per le vene il brivido della disperazione... Se, all'accusa che avete sollevata, non ho saputo frenare le mie parole, comprendete, ve ne prego, e scusate. Scusate!... E dite, vi scongiuro, dite quali sono queste prove.

SECONDO ESTRANEO *(sibillino)* In primo luogo, consentitemi una domanda. Sapete perché sono venuto da voi in questa precisa ora, non prima e non dopo?... Lo ignorate?... Sono venuto proprio adesso, perché come tutti sanno, all'infuori di voi, adesso vostra moglie non è in casa...

BARISI Infatti... Ma voi dite « come tutti sanno »: che cosa intendete?

SECONDO ESTRANEO Eh, caro signore! non vi siete reso ancora conto che ogni martedì, quando vi risvegliate dal vostro consueto pisolino pomeridiano, la signora, contrariamente al solito, non c'è... Essa

non rientra che verso l'ora del pranzo, un po' tardi, un po' affannata, scarmigliata... È stata in città da un'amica... ha dovuto fare compere... quei mercanti le hanno fatto perdere tanto tempo... Dice lei. In verità essa non è stata né da un'amica, né da un mercante. È stata da un giovane signore, un pittore, che ha studio al numero 30 della via Maggiore.

- BARISI** (*prorompendo soffocato*) Il nome!... Il nome di questo signore!
- SECONDO ESTRANEO** (*scandendo*) Enrico Rocca, per servirvi. Ma, ve ne prego, calmatevi. Agitandovi, non risolverete nulla. Calmatevi... tanto più che mi pare di sentire rumore in anticamera. Sarebbe già di ritorno la signora?... In questo caso, consentite che me ne vada. Non vorrei incontrarmi con lei... capirete...
- BARISI** (*affranto*) Come credete.
- SECONDO ESTRANEO** Sì, sarà meglio... Ma di dove posso uscire?
- BARISI** Di qua, prego.
- SECONDO ESTRANEO** Grazie. E non accasciatevi. Non ne varrebbe la pena. Ricordate: « Fragilità è il tuo nome, donna», diceva Amleto. (*Via*).
- BARISI** (*solo, fra sé*) Ah, orrore!... orrore!... Il mio sogno... finito... crollato!... (*Scuotendosi, smanioso*) Voglio sapere... voglio conoscere... (*Chiamando*) Paola!
- PAOLA** (*prima dall'interno, dolce, tranquilla, poi apparendo, compostissima*) Caro?... Eccomi: mi vuoi?
- BARISI** (*mal dominandosi*) Sì... vorrei parlarti.
- PAOLA** Ti è successo qualche cosa, Lamberto?
- BARISI** Qualcosa?... No...
- PAOLA** Eppure... Hai un volto...
- BARISI** Sei rincasata tardi questa sera... Mi vuoi dire da dove vieni?...
- PAOLA** È questo che volevi chiedermi?... (*Semplice, con piglio gioioso*) Indovina!
- BARISI** (*smarrito, sempre più vibrante*) Non so... non so proprio... dovrai dirmelo tu... Dovrai spiegarmi come mai sei rientrata così tardi... affannata... scarmigliata...
- PAOLA** Ho i capelli in disordine?... C'è vento fuori. Ma l'affannata non sono... Né credo sia tardi... E tu ti sei allarmato?...
- BARISI** (*incalzando*) Comunque spiegami che cosa hai fatto quest'oggi e che cosa facesti martedì scorso durante tutto il pomeriggio sin verso quest'ora...
- PAOLA** Andai in città...
- BARISI** E il martedì precedente?...
- PAOLA** Pure...
- BARISI** Ah, così?... E non trovi strano che tu tutti i martedì, mentre io faccio il mio sonno pomeridiano, ti allontani e rimani fuori l'intero pomeriggio?
- PAOLA** (*spiacente e pur serena*) Ah, te ne sei accorto?... Mi pareva non ci avessi fatto caso...
- BARISI** (*burrascoso*) Ti pareva?... E credi tu che a me possa sfuggire qualcosa di quello che fai? Credevi questo?... Che io ignorassi come un marito qualunque?... Era errato, Paola!... Io non sono un marito qualunque... Questo lo dovevi sapere... lo dovevi sentire... Io non sarò mai un marito qualunque.
- PAOLA** Mi parli così?... (*Scoppiando in una risatina, segretamente compiaciuta*) Ah, ah... Lamberto, come sei buffo!...
- BARISI** (*torvo*) Ah, sono buffo?... Ah, tu ridi?... Voglio sapere dove sei stata. Ancora non me l'hai detto. Voglio sapere. Vieni qua!... E bada bene... È inutile che tu nasconda.
- PAOLA** (*sempre come se volesse giocare con lui, sorniona*) Sei divertente, Lamberto!... Ma, piano... non stringermi così... mi laceri i polsi... mi fai male...

BARISI È inutile che tu nasconda... perché io so tutto... capisci?... tutto!

PAOLA (*stupita, spiacente, ma sempre non turbata*) Sai tutto?... Ti hanno detto?... E tu...

BARISI (*soffocato*) Via Maggiore, numero trenta... Enrico Rocca... È vero?...

PAOLA (*ancora semplice, candida*) Sì, Lamberto, è vero. Però non credevo... (*Cominciando a resistergli: egli la spinge sempre più indietro, verso le cortine*) No, Lamberto!... Ma non spingermi... Lasciami!

BARISI (*sempre più concitato*) Ah, è vero?... è vero!... ed osi dichiararmelo così?!...

PAOLA (*vibrata*) E tu, Lamberto, tu osi chiedermelo così?...

BARISI Ma dimmi perché, perché hai fatto questo... Perché anche ora ti burli di me?... Perché mi esaspero?... Dimmi!... Perché ho i capelli grigi?... Perché ho qualche ruga sul volto?... Se anche non posseggo più la tua giovinezza, non sono il vecchio che si vorrebbe ch'io fossi...

PAOLA Ti spiegherò, Lamberto... se mi lascerai... se la smetterai di stringermi... di schiacciarmi così...

BARISI No, mai!...

PAOLA Lamberto... la mia giovinezza... anch'essa sarebbe passata...

BARISI (*parossistico, esterrefatto*) E lo dici così? È così che ti spieghi?...

PAOLA Sì... sono andata da lui... - ma non spingermi più... ascoltami!... - sono andata da lui perché non volevo che la mia giovinezza passasse senza che una testimonianza vera...

BARISI (*non contenendosi più*) Ti beffi di me!... Bada a quello che dici!... Basta, Paola!... basta!...

PAOLA No, Lamberto... mi fai paura... Lamberto, ti giuro... Lascia che ti spieghi... Capirai... Come puoi fare così con me?... Con la tua piccola Paola. (*Ella è ormai contro le cortine, che già si aprono sul buio. Come in un grido*) Il davanzale!... Lamberto!... mi schiacci...

BARISI E come vorresti che non ti schiacciassi, perfida?

PAOLA Ma ascoltami!... Lamberto, il davanzale è basso... mi spingi nel vuoto... mi fai cadere... Ascoltami...

BARISI Ascoltarti ancora?... Ascoltare te... te che mi hai beffato... che mi hai gettato in questa miseria infame...

PAOLA (*invocando disperata*) Per pietà, Lamberto!... mi farai precipitare... scostati dal davanzale... lasciami... non reggo... Per pietà!...

BARISI Avere ancora pietà?... Come?...

PAOLA Ma devo spiegarti... Io andavo dal Rocca, che è un giovane pittore... (*Quasi in un grido*) No, Lamberto... non ho fatto nulla di male... Sostienimi!... sostienimi!... Aiuto!...

(*Un breve lacerante urlo: Paola è scomparsa. Un tonfo. Le cortine si richiudono.*)

BARISI (*smarrito, terrificato, rientra tosto in sé. Dopo un istante, convulso, quasi afono*) Oh! è caduta!... è precipitata!... è precipitata... lei... Paola... la Paola mia... E disse... di non aver fatto nulla di male... (*Disperato*) No, no... non volevo... La salverò... la salverò... (*Chiamando*) Paola!... Paola!...

(*Si apre un varco fra le cortine laterali, corre fuori, la luce si spegne. Si sente [altoparlante] che egli scende le scale, che corre, corre ancora... Poi la luce si accende, vivida, sulle cortine aperte, nel centro della scena, là dove Paola è caduta. E Paola è a terra, inerte. Barisi la raggiunge, sempre chiamando, ora quasi singhiozzando*)

Paola!... Paola!... Pa...o...la!

PAOLA (*fioca e pur sempre dolce, rassegnata*) Perché?... Lamberto, perché?...

BARISI (*disfatto, terrificato*) Paola mia... Sentì tanto male?...

PAOLA Tanto!... tanto!... (*Leggermente soprassalendo*) No, non mi toccare. Lasciami qui... Stammi soltanto vicino... Che almeno io muoia vicino a te... Null'altro mi gioverebbe più... Ma

perché... perché hai fatto questo?... Perché mi hai uccisa?... Perché hai spezzato la tua felicità?...

- BARISI** *(concitato, in gola, strozzato)* Il Rocca... il pittore... mi avevano detto...
- PAOLA** *(sempre fioca, semplice, dolce)* Che andavo da lui per farmi fare il ritratto...
- BARISI** *(colpito, smarrito)* Il... ritratto?...
- PAOLA** Sì... ma per te... perché tu avessi anche più tardi, anche quando io non fossi più stata come sono ora, giovane, bella... tu avessi ancora l'immagine mia... l'immagine della tua Paola vestita nell'abito azzurro... la tua Paola quale tu l'avevi tanto amata...
- BARISI** *(col singulto in gola)* Hai fatto questo... piccina?... Questo volevi fare?...
- PAOLA** *(sempre più fioca)* Sì, Lamberto... era il mio piccolo segreto. Soltanto la Marianna, la moglie del contadino, che mi accompagnava, lo sapeva...
- BARISI** La Marianna ti accompagnava... dal pittore?...
- PAOLA** Sempre, sì... È tanto buona, poverina... Ed era tanto lieta di rendermi quel piccolo servizio... di essere lei sola a conoscere... soffrirà, quando saprà...
- BARISI** *(prorompendo disperato)* Oh, Paola mia!... oh, Paola mia!... che cosa ho fatto?... Paola mia!...
- PAOLA** Il male che hai fatto a me, Lamberto, non è nulla, se pensi al male che hai fatto a te stesso...
- BARISI** Io ti salverò... io ti salverò...
- PAOLA** *(lenta, estremamente fioca, spegnendosi)* Sì, Lamberto... mi salverai... quando tornerai a scrivere e narrerai la storia della tua piccola Paola... che ti fu fedele tanto... sempre...
- BARISI** *(invocando, poi gridando, poi accasciandosi)* Paola!... Paola!... Guardami!... rispondimi!... Paola!... Ah, è finita!... è finita!... è fi...ni...ta...
- (Si richiudono su di loro le cortine. Si riaccende la luce su Manfredi e l'intervistatore, al proscenio).*
- MANFREDI** *(prorompendo turbato e pur giubilante)* Benissimo!... Benissimo!... Perfetto!... Bravissima la mia Paola!... e bravo anche Barisi!... È proprio quello che io cercavo... Sì, proprio così. Qualcosa dovrà ancora essere riveduto, chiarito, ampliato ma la sostanza c'è, la sostanza sarà questa. *(Con un sospiro di grande soddisfazione)* Ah, finalmente ho trovato la soluzione... L'adulterio eliminato... Il finale tuttavia emozionante... Perfetto... perfetto. Ora anche questo romanzo può dirsi varato.
- LAURETTA** *(ricomparendo dal fondo, come prima e commentando a sua volta, acida)* Però che canaglia!... Che il suo protagonista, quello che rappresenta lui, fosse cornuto, era un'indegnità; invece che diventi uxoricida gli risulta perfetto... Alla larga dai grandi uomini!...
- MANFREDI** *(troncando, seccato)* Ora basta, Lauretta, basta!... Ora il romanzo è finito e anche lei. Lauretta, non ha più nulla da dire.
- LAURETTA** Agli altri; ma a lei dirò sempre quello che le spetta. *(Via)*.
- MANFREDI** *(vibrato)* Basta!... *(Pacato)* Tanto più che abbiamo fatto tardi... *(Con tono di grande sorpresa)* Sono già le nove e un quarto. *(È chiaro che l'attore dirà l'ora esatta del momento)* Chiedo scusa ai miei cortesi ascoltatori... ed allo studio trasmittente... di aver abusato della loro cortese attenzione, di aver lasciato andar le cose così in lungo... Chiedo scusa... Ma si saranno accorti: mi sono lasciato prendere dalla evocazione e, come mi succede sempre, non ho più guardato l'orologio. Chiedo scusa!... chiedo scusa!... *(Quasi confidenziale)* Per conto mio, però, sono soddisfattissimo... Ho trovato un finale che proprio mi sembra d'effetto. *(Riprendendosi)* Ma loro, cortesi ascoltatori, loro si sono poi resi conto di quello che desideravano sapere? Spero di sì. È precisamente in questo modo che nascono i personaggi... Sì, signori, proprio così. Quindi, le gentili ascoltatrici non si saranno turbate troppo per la fine pietosa di Paola o per le invettive di Lauretta... Non si trattava altro che di pensieri che attraversavano la mia mente, scrupoli, contrasti, affermazioni... attraverso i quali il personaggio si pronuncia, si forma, si afferma. Sicuro: tutto quello che loro hanno

ascoltato non era che l'esposizione, anzi l'estrinsecazione più o meno animata del travaglio intimo della mia immaginazione e della mia coscienza mentre cercavo di costruire nel modo migliore il mio romanzo... Gli stessi alterchi, i dibattiti, i battibecchi non erano che la voce dell'artista, del moralista, dell'uomo, comunque sempre del mio io, che si pronunciava... Tutto un monologo, insomma... un monologo esclusivamente mio anche se a più voci... forse il più lungo dei monologhi che mai siano stati cortesemente ascoltati.

L'INTERVISTATORE *(fa un cenno di approvazione e chiude la trasmissione annunciando nel microfono)*

Gentili ascoltatori, nel ciclo « Interviste con uomini celebri » Gerberto Manfredi ha parlato sul tema « Come nascono i miei personaggi ».

(Disinnesta il microfono. Manfredi gli dà la mano. Si scambiano convenevoli).

F I N E